



## IL VOTO AL CC

È stata un'elezione quasi unanime, solo tre voti contrari e cinque astenuti  
Il mese prossimo nuovo appuntamento per l'avvio del congresso

# Occhetto segretario del Pci

## Natta gli dice subito: «Puoi contare su di me»

### Segnale forte e visibile

UGO BADUEL

**Q**uando è andato alla tribuna del Comitato centrale per ringraziare quanti lo avevano votato (e anche i tre e i cinque compagni che gli avevano votato contro o si erano astenuti) Occhetto aveva un tono basso, inconsueto in lui e parlava con lentezza, come chi pensa a alta voce. E infatti una delle cose che ha detto assomigliava proprio a una riflessione fra sé e sé: «Quante volte mi è capitato di dire, nei momenti difficili che non ci hanno risparmiato in questi anni, "non vorrei essere al posto di Natta". Ecco, ora ci sono».

Non erano squilli di tromba, toni eclatanti, ma accenti di consapevolezza, di piena coscienza di due dati che in questo momento, ci sembra, vanno sottolineati per primi, senza enfasi, ma anche con forza: che il Pci sta attraversando un momento cruciale di crisi; che il primo gesto che gli si chiedeva, visibile e netto, è stato compiuto.

Per quanto riguarda il tipo di difficoltà nella quale oggi si trovano i comunisti italiani, sono le stesse parole di Occhetto, ieri l'altro, a darne una adeguata definizione: «Dobbiamo essere tutti consapevoli che un organismo politico entra in una crisi storica quando non riesce più a raccogliere le sue ragioni interne con quelle della società che lo circonda». Ed ecco allora un segnale forte e visibile che manda alla società un primo messaggio di chiarezza dopo giorni in cui da troppe parti si era cercato di intorbidare il clima del dibattito molto aperto che nel Pci si era aperto all'indomani del voto di maggio.

**N**on era né scontato né facile, per un partito bersagliato dall'esterno e spesso angustiato anche al suo interno dai dubbi e dalle incertezze (che sono la caratteristica, si badi, delle coscienze pulite e delle persone che hanno scrupoli), fare il primo passo dopo il fulmine a ciel sereno dell'incidente capitato a Natta, senza lacerarsi o senza cercare vie d'uscita interlocutorie e in qualche modo oblique. Non era scontato, ma si è saputo farlo.

Mai elezione di segretario era avvenuta in questo partito in condizioni tanto complicate e anomale. Togliatti, al quinto congresso che fu sotto il segno del partito «nuovo», nel '46, era il leader naturale che veniva da lontano; Longo, nel '64, era la successione senza traumi, e così fu anche, per le condizioni in cui avvenne seguendo scadenze previste, l'elezione di Berlinguer. Anche Natta, nel dramma di un'altra morte improvvisa, apparve nell'84 la soluzione fisiologica per consentire di porre le basi del «nuovo rinnovamento».

Ma ora certo l'anomalia era grande. Le dimissioni date per aprire una strada, per consentire davvero al disegno costruito con pazienza e tenacia di realizzarsi, sono un inedito nella vita politica italiana e anche in quella del Pci. Natta ha saputo compiere quel gesto e, eleggendo Occhetto quasi all'unanimità, i 280 dirigenti centrali del Pci hanno fatto propria la sua indicazione.

Ora indubbiamente una nuova fase si apre. È stato scritto in questi giorni da un commentatore: «Il passaggio dal deflato al regno è come la traversata dell'Atlantico: cambiano le prospettive». Sono le prospettive che ora il Pci si accinge a definire, arricchire, scoprire.

Achille Occhetto è il nuovo segretario generale del Pci. Alle 12.27 di ieri i 280 membri del Cc e della Ccc hanno accolto, in piedi, con un caloroso applauso la proclamazione formale del voto (tre contrari, cinque astenuti) fatta da Pajetta. Le prime parole del nuovo segretario sono state dedicate a Natta, poi ha fatto appello alla collaborazione di tutti. Vasta e generalmente positiva l'eco nel mondo politico.

GIANCARLO BOSETTI

**ROMA.** Dopo un'intensa mattinata di dibattito a cui Occhetto, in qualità di relatore, dice di non voler replicare considerando le idee espresse dagli intervenuti come contributo alla preparazione del prossimo Comitato centrale, Zangheri presenta l'ordine del giorno con cui si prende atto delle dimissioni di Natta e il testo del messaggio all'ex segretario. Il primo documento viene votato all'unanimità con due astensioni, il secondo viene accolto dall'applauso dell'assemblea. La presidenza passa a Pajetta per la fase finale della sessione, quella degli

«adempimenti». Torna a precisare che se la Direzione non ha presentato nessuna candidatura, tuttavia tutti i suoi membri si sono pronunciati per Occhetto, come del resto hanno fatto numerosi membri del Cc. Si vota, ma gli scrutatori non hanno molto lavoro. Accolto dall'applauso, Occhetto manda il suo saluto a Natta: «Ti attendiamo per riprendere a lavorare insieme», poi ringrazia tutti, anche gli oppositori e conclude con voce emozionata: il compito è arduo, duro; ce la faremo». Poco dopo gli giungerà il caloroso messaggio di Natta: puoi contare su di me.



Achille Occhetto

ALLE PAGINE 3, 4, 5

## Un telegramma Poi la telefonata a Oneglia

**ROMA.** Il primo telegramma giunto ad Occhetto è stato quello di Natta in cui, assieme a «un fratello forte abbraccio» si assicura: «Puoi contare sul mio pieno contributo allo sforzo unitario e solidale». Natta aveva telegrafato appena appresa l'avvenuta elezione del nuovo segretario, e poco dopo c'è stata tra i due leader una conversazione telefonica. Occhetto ha ringraziato per l'augurio ricevuto e ha scambiato informazioni e opinioni sull'andamento del Comitato centrale. Natta ha espresso soddisfazione per l'esito della riunione e ha rinnovato i suoi auguri. Egli non aveva ancora potuto prendere visione del caloroso messag-

gio che il Cc e la Ccc gli avevano rivolto contestualmente all'accettazione delle sue dimissioni, un messaggio carico di significato politico perché contiene l'impegno a perseguire lo scopo che tu hai assegnato al tuo gesto e hai indicato nella tua lettera: lo scopo di portare avanti ulteriormente le innovazioni politiche e organizzative iniziate sotto la tua direzione».

«Noi cogliamo nella tua determinazione per il rinnovamento - dice ancora il documento - anche uno stimolo prezioso e un monito per rendere sempre più limpida, libera e responsabile la vita interna del partito e la costruzione della sua unità».

A PAGINA 3

## Allarme in Libano, forse sono scorie italiane Barili alla deriva intossicati 72 bagnanti

Settantadue intossicati, il Libano è in allarme. Al largo di Tiro, l'antica città fenicia, sono comparsi quaranta bidoni pieni di scorie tossiche che hanno inquinato il mare. C'è il sospetto che i fusti appartengano alla società italiana «Jelly Wax» i cui rifiuti furono trovati circa due settimane fa, sulla costa nord di Beirut. Appello del presidente Gemayel alle Nazioni Unite.

**BEIRUT.** Sono comparsi all'improvviso e hanno avvelenato il mare di Tiro. Almeno 72 persone sono rimaste intossicate dopo essersi tuffate nelle acque dove ancora galleggiavano quaranta bidoni pieni di scorie venefiche. Ricoverate in ospedale presentano sintomi gravissimi: macchie sulla pelle e perdita di capelli. A dare la notizia per prima è stata la radio «La voce del Libano». L'emittente ha detto che i contenitori mostrano su un fianco i resti di una scritta resa illeggibile da una gros-

solana cancellatura e ha avanzato immediatamente il sospetto che i contenitori facciano parte dello stock della società italiana «Jelly Wax» i cui rifiuti furono trovati, due settimane fa, sulla costa nord di Beirut.

Quel materiale, per ordine del ministero della Sanità e della magistratura sarebbe dovuto rientrare in Italia, ma finora non è chiaro che fine abbia fatto. L'ingegner Gu-

stavo Fortunati, che si è occupato della diossina di Seveso, è stato convocato dalle autorità libanesi ed è stato consultato dal primo ministro ad interim Selim El Hoss. L'esperto ha consegnato alle autorità libanesi le sostanze un elenco delle sostanze prodotte dalla «Jelly Wax». Il contenuto dei bidoni ritrovati a largo di Tiro è ora al vaglio degli accertamenti.

A Beirut intanto infuriano le polemiche. A farsene interprete è stato il presidente Gemayel che nella seduta del Parlamento ha lanciato un appello alle Nazioni Unite, perché, come titolava ieri il giornale «Middle East Reporter» non si aggiungano «altri insulti alle ferite» del Libano.

A PAGINA 10

## Conclusioni a Toronto, restano i contrasti sull'agricoltura I Sette: economia a gonfie vele Piccolo sconto ai paesi poveri



Takeshita e Reagan al vertice di Toronto

Clima di grande ottimismo a Toronto a conclusione del summit dei sette grandi dell'Occidente. Nel documento finale c'è un vero e proprio inno alle liberalizzazioni e al mercato come ricette per risolvere qualunque problema. Un clima di ottimismo guastato tuttavia dal permanere dei contrasti sulla questione dei sussidi all'agricoltura. Per i paesi più poveri del Terzo mondo tutto si è risolto con un contenuto.

DAI NOSTRI INVIATI

FRANCO DI MARE MARCELLO VILLARI

**TORONTO.** Reagan abbandona la scena, almeno quella del summit economico. Al successore ora il compito di risolvere i problemi lasciati in eredità da Reagan: a partire dal prossimo appuntamento dei Sette l'anno prossimo a Parigi. Rispetto all'ultimo vertice di Venezia, la dichiarazione finale contiene, per quel riguarda il coordinamento delle loro politiche economiche, qualche novità. In primo luogo gli indicatori economici sulla base dei quali vengono valutati le politiche economiche e i risultati delle performance dei singoli paesi vengono migliorati con l'aggiunta di un nuovo misuratore: il prezzo delle materie prime. È andato tutto ok, ha commentato Reagan. Mentre De Mita si è detto soddisfatto anche perché il vertice di Toronto ha accolto due proposte italiane sulla droga e l'ambiente.

A PAGINA 11

## Olanda in finale e stasera l'Italia Diretta in tv



Gullit e Rijkaard si abbracciano felici

ALLE PAGINE 27 e 28 CAPRIO, PIVA e RIVANO

## C'è poco Dio in questa Scienza

**ROMA.** Fra le astruse formule matematiche, dentro i laboratori superspecializzati, dietro ai cannocchiali che «vedono» il mondo, Dio è morto. Gli scienziati non credono nel trascendente, nel Creatore. Proprio mentre affrontano gli interrogativi più inquietanti sull'origine dell'Universo e della vita, il 47 per cento dei 350 ricercatori intervistati per un'indagine campionaria, promossa dalla fondazione Agnelli, si dichiarano atei o agnostici. Solo il 18 per cento afferma di avere fede in Dio, mentre un altro 18 per cento riconosce l'esistenza di un essere superiore, ma non abbraccia nessuna confessione religiosa. Il 16,9 per cento dice infine di vivere uno «stadio di ricerca». Quasi l'ottanta per cento del campione insomma non crede in un «Dio unico e personale»: si tratta di un numero sorprendentemente alto. E la sorpresa cresce quando si va a contare la quantità di ricercatori che ritiene rilevante il rapporto

atei o agnostici: il 47 per cento degli scienziati si definiscono così e solo il 18 per cento dichiara di credere in Dio. Il rapporto scienza-fede non li interessa granché, mentre sono più attenti e pensosi sui problemi etici che pone la ricerca di frontiera. Particolarmente preoccupati appaiono i biologi,

atteriti dall'eventualità di introdurre cambiamenti incontrollabili nella specie umana. Nonostante ciò resta fortissima la fiducia nel potere delle scienze in grado di affrontare e risolvere situazioni al limite. Sono questi i dati di una indagine campione promossa dalla fondazione Agnelli.

GABRIELLA MECUCCI

presentare una sorta di Dio scientifico, ma non sembrano rimandare ad una realtà altra da quella del reale». Solo per il 21 per cento l'ipotesi dell'esistenza di un creatore è scientificamente accettabile o necessaria e oltre l'ottanta per cento stabilisce una netta separazione fra fede e scienza. Una comunità di «senza Dio», dunque, ma non priva di principi etici. In questo caso sono i biologi i primi ad essere chiamati in causa proprio per le conseguenze dirette che la loro attività ha sulla natura e in particolare sulla natura umana. L'ottanta per cento degli

intervistati ammette che i rischi della manipolazione genetica sono altissimi e si pronuncia per l'introduzione di alcune applicazioni, anche se non si specifica quali. La maggioranza è favorevole all'aborto per malformazione del feto (70 per cento) e alla riproduzione artificiale (60%), ma considera queste scelte dei problemi morali. Solo una minoranza anche se consistente ritiene che «vale la pena vivere o promuovere la vita solo in determinate condizioni». La scienza è considerata «neutrale», ma si mette in guardia la collettività rispetto

all'uso che ne può essere fatto, talora sbagliato e di parte. Nessun vincolo quindi alla ricerca teorica, ma richiesta di limiti alle sue applicazioni. Su queste questioni etiche la comunità scientifica dichiara di sentirsi molto impegnata e vuole proseguire la sua riflessione. Una riflessione però che sembra rifiutare un approccio di tipo filosofico. Anzi la filosofia si preferisce lasciarla fuori dalla porta sia quando si ricerca l'origine della vita, sia quando si studiano i principi che regolano l'Universo. Lo scienziato vuole rimanere tutto dentro alle sue categorie d'analisi e non approdare a generalizzazioni o astrazioni fuori di esse. Un atteggiamento, questo, teso a stabilire un primato della scienza e del ricercatore che chiede di non essere disturbato proprio oggi che sta diventando sempre più il protagonista di uno studio che si confina con la filosofia. Ma così a morire non è solo Dio.

## Figlia di Gelli muore in incidente Donati gli organi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

**FIRENZE.** Maria Grazia Gelli, 32 anni, una delle figlie del «venerabile maestro» della Loggia P2, è morta ieri all'ospedale Careggi, dopo essere rimasta coinvolta, l'altra notte, in un gravissimo incidente stradale sull'Autosole, nei pressi di Firenze. Tornava da Rimini a bordo di una Mercedes 560 guidata da un amico, Giovanni Fabbri. Sull'auto c'erano anche i figli Alessio e Andrea, e la baby sitter Sari Makonen. L'autovettura ha tamponato con violenza un autocarro con rimorchio. La baby sitter è rimasta uccisa sul colpo, Maria Grazia Gelli è stata ricoverata in condizioni critiche, con un gravissimo trauma cranico. È caduta in coma irreversibile, e ieri sera è morta. Gelli ha deciso che il cuore e i reni della figlia siano donati.

Nel 1982 Maria Grazia ripartì in Italia, per conto del padre, un serie di documenti, con il chiaro intento di farli ritrovare dalla polizia. Nel 1987 la donna fu coinvolta in un'inchiesta della magistratura fiorentina su un traffico di droga fra il capoluogo toscano, Arezzo e Siena. Ricevette una comunicazione giudiziaria, ma fu prosciolta dal giudice istruttore.

L'intervento di espianto degli organi era previsto per la nottata o al massimo per questa mattina.

A PAGINA 7